

ALL'INCROCIO DI VIA SAN GIOVANNI DEI GELSI: GUARDA LE IMMAGINI

Il muro del pianto dove regnano incuria e degrado: "Indecente e nessuno fa niente"

Una decina di anni fa il Comune di Campobasso ha realizzato il fabbricato in cemento armato che avrebbe dovuto contenere le attività commerciali della zona. "Ma il cantiere si è fermato dopo tre mesi e da allora questo mostro è rimasto così". Tonino Berardini, titolare del minimarket alle spalle del "muro del pianto" all'incrocio di via San Giovanni dei Gelsi ha anche raccolto firme per farlo completare o farlo abbattere: "Qui hanno chiuso tutti e io ho perso clienti perché dalla strada neppure mi vedevano più". Fino a un paio di anni fa la recinzione nascondeva anche il piccolo negozio. "E' una zona degradata frequentata da tossici e ubriaconi, chi abita ai piani superiori vede di tutto. Come cittadini ci sentiamo abbandonati".

di **Assunta Domeneghetti**

Campobasso. Da una decina di anni il signor **Tonino Berardini**, titolare del piccolo minimarket di via Trentino Alto Adige, combatte con un mostro in cemento armato e col degrado che gli si è sviluppato tutto attorno.

L'opera in questione è quella mai terminata che chiunque avrà notato attraversando l'incrocio di via San Giovanni dei Gelsi. Dalla strada quella che si vede è una parete grigia senza senso semi celata da una recinzione di onduline zincate. Dal piccolo parcheggio davanti all'alimentare del signor Tonino è invece un monumento all'incuria e all'abbandono.

Tre sindaci si sono avvicendati al vertice di palazzo San Giorgio: Di Fabio, Di Bartolomeo e oggi Battista. Ma nessuno di loro ha ancora dato una destinazione al fabbricato. «Ho raccolto firme, parlato con la gente del quartiere e con i nostri amministratori ma la mia impressione è che questo 'mostro' non interessi più a nessuno». Il signor Tonino era qui quando, grazie ai finanziamenti europei, la costruzione ha preso forma: **«I lavori durarono tre mesi poi tutto si è bloccato e hanno recintato l'area con questa copertura zincata che fino a un anno e mezzo era anche più ampia e copriva la mia attività che non si vedeva quasi più dalla strada. Ho perso dei clienti perché pensavano che avessi chiuso anch'io».**

Tonino invece da quel minimarket non se n'è mai andato. Mentre il fioraio e l'edicolante lì vicino hanno abbandonato il vivace quartiere popolare della città. Anche per loro quel fabbricato era nato, avrebbe dovuto inglobare le attività commerciali. Ma i negozianti hanno abbassato la saracinesca prima di poter vedere la fine, **anche perché la fine dei lavori, in questo cantiere di cui non c'è neppure un tabellone, è ignota.**

«Il progetto era interessante per la riqualificazione urbana dell'area ma poi, **dopo pochi mesi dall'inizio attività, non abbiamo più visto gli operai.** Oggi la situazione è peggiorata perché una parte della recinzione è stata rotta permettendo a tossicodipendenti e ubriaconi di venire qui sotto.

Per un periodo c'è stato anche un migrante a dormirci infatti c'erano cartoni e vestiti a terra». Basta affacciarsi dietro il box del fioraio chiuso per verificare ciò che racconta Tonino e accorgersi che neppure la vegetazione incolta è riuscita a nascondere la distesa di bottiglie di birra e cartoni di vino abbandonati in quella che un tempo era una graziosa villetta di quartiere coi giochi per i bambini. **Attaccata al recinto c'è anche un'abitazione privata: «È casa di mia cugina, da lì si vede di tutto» racconta sconsolato Tonino.**

Come se non bastasse anni dopo sul tetto del fabbricato è spuntata pure un'opera d'arte: quattro teste urlanti in fila sorte al vertice della costruzione che guardano la strada dai quattro angoli. **«Forse qualcuno ha pensato di abbellire questo muro del pianto con l'arte contemporanea, oppure, come si dice nel quartiere, è servita a coprire un'antenna».**

Qualunque sia la ragione, l'unica cosa a cui fa pensare questa scultura sono quei personaggi che mettono il profumo senza essersi lavati sperando così di coprire la "puzza".